

ARCHIVIO *per*
l'ALTERNATIVA

m **o** **s**

con la collaborazione dell'Associazione Di Vittorio di Mesagne

**LA BUONA BATTAGLIA DEL RADICALISMO
EVANGELICO.
MICHELE DI SCHIENA NELLA SINISTRA
CATTOLICA**

25 FEBBRAIO 2022

I Bodoni della Associazione Archivio per l'Alternativa MDS- Brindisi

Diretta streaming 25 febbraio 2022 su pagina facebook
Associazione Di Vittorio

**LA BUONA BATTAGLIA DEL RADICALISMO
EVANGELICO.
MICHELE DI SCHIENA NELLA SINISTRA
CATTOLICA.**

Norma de Francesco: Vicepresidente Amici della Di Vittorio (p.3)

Interventi:

Maurizio Portaluri: Presidente Associazione Archivio per
l'Alternativa “Michele Di Schiena” (p. 16)

Fortunato Sconosciuto: Manifesto4ottobre (p. 21)

Fulvio De Giorgi: autore della biografia, professore
ordinario di Storia della Pedagogia e della Educazione presso
l'Università di Modena e Reggio Emilia (p. 36)

Moderatore:

Giancarlo Canuto

Testo sbobinato e trascritto da Angela Colasuonno – marzo 2022

Norma De Francesco: “Buonasera a tutti e grazie per la partecipazione a questo evento. Devo innanzitutto ringraziare l'associazione Di Vittorio per avermi dato la possibilità di conoscere questa biografia di cui parleremo tra poco. Intanto porto il saluto del Presidente Giovanni Galeone che per motivi di contemporaneità non può stare con noi e del direttivo tutto dell'associazione e degli iscritti. Ci aspetta una serata molto interessante e proficua per gli ospiti di spessore culturale che fra poco vi presento. A partire dal Prof. Fulvio De Giorgi, docente ordinario di Storia della Pedagogia e dell'Educazione presso l'università di Modena e Reggio Emilia. Autore della biografia che presenteremo stasera. Il dott. Portaluri, Presidente dell'Associazione Archivio per l'Alternativa Michele Di Schiena, un archivio che si compone dei documenti personali donati dalla

Famiglia Di Schiena e dagli archivi di altri soci fondatori e che riguardano i movimenti di impegno ecclesiale e le lotte per la difesa dell'ambiente, della salute dagli anni '70 ad oggi. Si tratta di documenti che riguardano i temi come l'Azione Cattolica locale, regionale e nazionale, la Lega democratica, le lotte ambientaliste sulle centrali a carbone, il rigassificatore, il Petrolchimico. Il Prof. Sconosciuto Fortunato del Manifesto 4 ottobre, un non movimento non una associazione ma un gruppo di persone, di 6 – 8 laici di Brindisi che nasce nel 2014 e che hanno, queste persone, la condivisione nelle loro scelte di vita di fare riferimento al Vangelo e alla Costituzione italiana. A far da moderatore stasera ci sarà il Prof. Giancarlo Canuto, docente da sempre impegnato nel campo sociopolitico. Certamente non spetta a me delineare il profilo del Giudice Di Schiena, lo faranno meglio di me, abbiamo detto gli esperti, ma prima di passare

la parola agli ospiti, consentitemi qualche breve riflessione sulla poliedricità di questa biografia che ho avuto il piacere e l'onore di leggere. Leggendo il libro si scorgono le vicende storico politiche del nostro Paese, le specificità e le sofferenze dei nostri territori martoriati da quella antica questione meridionale che in forme differenti, ora come allora, ha bisogno di essere presente ed attenzionata nelle battaglie sociali e politiche. Da questa biografia si ha l'impressione che il Giudice Di Schiena non abbia avuto una, ma cento vite e che in ognuna di esse abbia dato il suo contributo, tutto sé stesso, con energia e determinazione senza mai risparmiarsi. Queste pagine delineando il pensiero e l'azione politica di Michele Di Schiena dagli anni '50 alla fine della c.d. Prima Repubblica, intorno al 1994, ci permettono di ripercorrere i suoi ideali di vita: la fedeltà al Vangelo, l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, la giustizia sociale, la critica al capitalismo,

la difesa dell'ambiente. Questa sua globalità e coerenza valoriale ha determinato non poche ripercussioni per il magistero umano, civile, politico e spirituale e più in generale l'interesse da lui esercitato per l'influenza di questa esperienza su tutti gli ambiti associativi, locali, pugliesi e meridionali. Questa sera c'è una testimonianza di ciò, per il suo intreccio che il libro puntualmente ricostruisce con le vicende nazionali e con le grandi questioni epocali dell'umanità. L'impegno prioritario del Giudice Di Schiena come Magistrato è il riflesso della sua visione nella quale la Costituzione e i suoi principi avviavano un processo dinamico, secondo anche il pensiero dell'autore del libro, ad un processo dinamico nei tre assi del diritto, della morale e della politica. Egli non è stato mai iscritto ad un partito e non è stato mai favorevole alla confluenza dei movimenti di base nei grandi partiti storici con i loro apparati.

Personalmente non ha mai ceduto alle lusinghe del potere. Si è sempre però sentito inserito nella sinistra cattolica con l'obiettivo di portare nella variegata sinistra politica la presenza di una componente di ispirazione cristiana, sinistra di cattolici e da cattolici. La biografia di Michele Di Schiena mostra un abbraccio di lotta, un cuore diviso come egli stesso ha scritto una volta. La riflessione sulle due realtà cattolicesimo e sinistra fa individuare all'autore del libro almeno tre livelli storici: quello più ampio culturale e politico tra cattolicesimo e comunismo, quello del rapporto tra cattolici di sinistra e organizzazioni politiche della sinistra, quello personale fatto dalle storie di vita dei singoli militanti e così anche nei contesti inediti e nuovi del XXI secolo. L'eredità possibile è quella di continuare percorsi che lui ha tracciato. Mi pare che questa sera ci siamo a fare questo. Grazie ancora a tutti e lascio la parola a Giancarlo Canuto”.

Giancarlo Canuto: “Grazie a nome all'Associazione di cui facciamo parte io, Fortunato, e Maurizio. Il primo ringraziamento è all'Associazione Di Vittorio. La ringraziamo moltissimo perché è stata una vostra generosa iniziativa il chiederci di poter ospitare nel vostro percorso il ricordo di Michele. Ringrazio il Presidente Giovanni che oggi non c'è. Norma, la Vicepresidente e chi non si vede. Ringrazio Manuele De Nitto, che sta permettendo questa diretta, e Coco Zurlo che ci diede proprio una mano nella prima programmazione di questo incontro, poi rinviato. Un ringraziamento fraterno anche per tutto ciò che voi fate nella città di Mesagne con le vostre iniziative costanti, un esempio per tanti, me per primo.

La seconda considerazione è un rammarico, un debito, un debito verso Michele. È la seconda occasione in cui

ricordiamo Michele ma ancora una volta a distanza per le restrizioni provocate dalla pandemia. È tanto, anziché niente, ma privano tutti noi, anche la famiglia stessa che in questo momento sta seguendo ed è presente, virtualmente come tanti amici e conoscenti di Michele, di poter anche confrontare storie, opinioni e vivere insieme momenti di emozioni importanti. Il video purtroppo riduce moltissimo le possibilità di una empatia forte nel ricordo e nel rinnovare certe esperienze, quindi non soltanto un confronto di contenuti ma diciamo un ricordo di una esperienza di vita.

La terza considerazione è che questo ricordo di Michele capita in giornate drammatiche per la pace. Michele era un uomo non violento, un uomo di pace e questa ha caratterizzato tutta la sua esperienza di vita. Stamattina in previsione dell'incontro di oggi, ho riletto un suo scritto. Spesso Michele si è trovato a scrivere cose in totale

solitudine, o quanto meno, in forte solitudine. Nei giorni immediatamente successivi all'uccisione di Bin Laden, commentando il tripudio di Obama, premio Nobel per la pace, per quella esecuzione Michele argomentava nel suo articolo sul piano giuridico e sul piano umanitario che cosa significava tutto questo. Perché come sempre, l'uso della pace, ovviamente appartiene praticamente a tutti ma poi la pace deve fare i conti con le azioni concrete e molto spesso è difficilissimo essere uomini di pace, assolutamente difficile essere uomini di pace e civiltà. Nei pensieri e nell'azione di Michele, e credo anche di tanti pur in minoranza nel mondo, la pace non conosce condizioni intermedie o in qualche modo che possano giustificare atti di qualsivoglia violenza. E oggi non possiamo che vedere, assistere, purtroppo in questo momento con impotenza rispetto a noi più grandi che abbiamo vissuto invece i movimenti per la pace che hanno in

qualche modo condizionato anche l'azione dei governi e dei potenti. Oggi bisogna proprio assistere a questo richiamo della pace formale e ad una escalation della violenza, in qualche modo intollerabile. Io prima di passare la parola, voglio ricordar solo tre cose che in qualche modo hanno segnato l'esperienza di vita. Sono tre aneddoti che possono esprimere il senso di educazione alla libertà che Michele ha lasciato in ciascuno di noi e che ha segnato una prassi di vita politica prima ancora che relazionale. La prima libertà è la libertà da ogni forma di potere. Abbiamo stampato per tanti anni un piccolo giornale locale. Molti di chi ci ascolta lo avrà anche letto, lo ha preso nelle mani per tanti anni: “Nuova Politica” e lo abbiamo fatto, come tutte le nostre iniziative, orgogliosi di non aver mai messo sul nostro manifesto nessuna sponsorizzazione, con le 5000 lire che ognuno poteva mettere una volta al mese, ogni due mesi e con

l'autofinanziamento. Ricevemmo un giorno noi più giovani all'epoca, poco più che ventenni, un finanziamento di un industriale brindisino che ci diede 500 mila lire e noi eravamo strafelici di quelle 500 mila lire che ci permettevano di poter fare il giornale almeno per due tre anni con tranquillità. Ma Michele ci ricordò assolutamente che noi non potevamo accettare una somma così importante perché era molto più importante dei soldi poter dire in libertà assoluta, sempre senza nessuna soggezione, quelle che sono le proprie idee. Questa libertà dai poteri, da un asservimento generale che esiste molto forte e sempre di più negli anni, l'asservimento di chi fa politica dai poteri finanziari molto forti l'abbiamo imparata da Michele.

Secondo piccolissimo episodio noto: Michele ha rinunciato ad una candidatura certa e quindi ad una elezione certa da senatore. Anche qui ha espresso una libertà dal

potere, non un giudizio su chi sceglie di vivere impegni istituzionali. Ma la dimostrazione di come fosse possibile vivere in libertà un impegno diretto in politica senza che questo poteva essere segnato da nessuna forma di subordinazione a niente.

Terzo ed ultimo, la terza libertà, la libertà da sé stessi dall'egocentrismo. Io sono qui testimone diretto di essere stato scrivano con il computer di una marea infinita di comunicati. Michele ha prodotto una marea di articoli e comunicati ma io mi riferisco in questo caso a comunicati fatti in nome collettivo, cioè quelli delle associazioni. Sono testimone di come Michele che tante volte si è fatto carico di stendere la struttura portante di ogni comunicato, non poteva mai essere mandato alla stampa se non riceveva l'approvazione e la correzione di tutti e io ho corretto comunicati 50 mila volte fino all'ultimo secondo utile,

quando c'era un qualsiasi nostro amico o nel caso di associazioni anche esterne, nella lunghissima battaglia contro il rigassificatore che avesse obiezioni, sollecitazioni, censure, integrazioni. Tutte accolte perché il senso collettivo dell'azione era fondamentale. Tutti che dovevano sentirsi parte senza il protagonismo di nessuno. E qui siamo in qualche modo fuori dal tempo, visto che oggi c'è l'esplosione dell'egocentrismo. Ognuno scrive per sé nella politica, sceglie azioni per sé, non c'è nessun senso del vivere collettivamente l'impegno.

Questo ha segnato molto il mio modo di fare la politica, la libertà da ogni forma di potere economico, la libertà dall'ambizione fine a sé stessa, la libertà da questo andare avanti pensando che ognuno di noi ha la propria idea invece di costruirla collettivamente, sono le cose mi premeva in qualche modo ricordare a tutti. E siccome noi abbiamo

voluto queste cose, insieme ad una marea di cose altre, per poterle lasciare nel tempo, è nata l'idea dell'archivio. L'archivio si fonda sulla raccolta di una marea infinita di documenti preparati da Michele o comunque della sua esperienza vissuta collettivamente con altri.

Lo dobbiamo davvero a Maurizio Portaluri e Antonio Greco, che si sono spesi in questa raccolta di documenti, se possiamo già mettere su una forma di archivio, che ovviamente avrà bisogno di essere ancor di più organizzato e soprattutto poi reso fruibile. È grazie a loro se in questa maniera così più bella possiamo ricordare Michele. Nell'archivio si possono trovare i documenti non soltanto per non disperderli ma anche per trarne insegnamento. Quello che è possibile recuperare.

Con questa iniziativa possiamo permettere agli amici, che son collegati oggi o che vedranno questo video nei prossimi

giorni, di conoscere ancora meglio questa esperienza dell'archivio che vuole ricordare Michele. Passo la parola a Maurizio. Prego Maurizio”.

Maurizio Portaluri: “Buonasera. Intanto grazie all'Associazione Di Vittorio perché per prima fa conoscere localmente questa fatica di Fulvio De Giorgi soprattutto e anche dell'Archivio. Michele Di Schiena era un cattolico e Di Vittorio era un comunista e in questo rapporto tra cattolicesimo e comunismo, in quei decenni, si è giocato molto anche dell'impegno di Michele e anche delle associazioni che lui ha promosso e in cui noi siamo stati con lui, e in giorni tristi per la guerra accade questo evento per ricordare Michele che è stato amico di molti di noi qui convenuti. Era animatore, attivista della vita civile e religiosa, politica degli ultimi 50 anni in questo pezzo di sud.

Saprete che alcuni di noi hanno cominciato a raccogliere i documenti di quegli anni, quelli suoi messi a disposizione dalla famiglia, quelli rimasti negli archivi personali di alcuni di noi, e li stanno ordinando. Al momento ci sono 115 faldoni per 665 fascicoli. Gli articoli a stampa di Michele sono quelli firmati da lui, perché come diceva Giancarlo sono innumerevoli e innumerabili quelli invece delle scritture collettive che lui aveva promosso, comunicati, manifesti ecc. che abbiamo ritrovato. Sono oltre 1000. L'idea è quella di rendere la maggior parte dell'archivio digitale e fruibile. Michele era un convinto nonviolento, un pacifista, un avversario delle guerre, ma anche un praticante della nonviolenza nelle lotte sociali quotidiane. L'archivio l'abbiamo chiamato "*per l'alternativa*" perché ogni attività che Michele ha promosso e nelle quali ha fatto da locomotiva, trainandoci dentro, era una ricerca di

alternativa al capitalismo, alla collusione tra chiesa e potere, per esempio. Non vi era nessuna potenza per quanto grande che lo scoraggiasse da una pur minima iniziativa di contrasto, di opposizione. Se molti contenuti di quegli anni risulteranno datati non lo saranno di certo il suo metodo e la sua tenacia che resteranno un esempio. Concludo con due brani tratti da un suo articolo del 15/2/2003, dopo la manifestazione pacifista a Roma contro la guerra in Iraq.

“In collegamento ideale con l'appello finale del terzo Forum sociale mondiale di Porto Allegro del gennaio scorso, scriveva Michele, moltitudini di giovani e meno giovani hanno gridato il loro “no” alla guerra che tragicamente mette a nudo i vincoli strutturali che legano la globalizzazione neoliberista al militarismo quale strumento di una volontà di dominio che vuole abbattere tutto ciò che la ostacola per assolutizzare i suoi interessi, per estendere i confini dell'impero, per controllare i

popoli e disporre a piacimento di tutte le risorse strategiche della terra a partire dal petrolio Medioorientale e queste immense folle di manifestanti si sono in positivo pronunciate per la pace, per la cooperazione internazionale e per politiche che assicurino a tutti gli uomini il godimento dei diritti essenziali e universali al cibo, all'acqua, al lavoro, alla salute, all'istruzione, a una corretta informazione e a una vita libera e dignitosa. A Roma dove il ripudio costituzionale della guerra si è fatto cuore e voce di tre milioni di persone, ha avuto luogo uno degli eventi più significativi dell'intera storia repubblicana nel nostro Paese. L'Italia che con questo governo si sta malinconicamente presentando per via diplomatica sullo scenario internazionale, come uno delle più servili e insignificanti ancelle del Presidente Bush si è in quanto Paese reale confermata per forza di popolo al cospetto dell'opinione pubblica mondiale come una grande potenza di pace. A Roma il

potere chiuso tra mille contraddizioni nei suoi palazzi e afflitto dalla mercantile preoccupazione di avere, forse sbagliato certi calcoli in termini di proprio tornaconto, tenta penosamente di conciliare l'inconciliabile per restare comunque legato e fedele al grande fratello americano, mentre il Paese con le sue diverse sensibilità e culture si riconosce a stragrande maggioranza nella domanda di pace e giustizia che sale semplice e vigorosa dai tanti cittadini delle cento città confluiti nella capitale per amore di patria e per amore di mondo “ . Cambiati gli attori, diciamo, molte di queste considerazioni mi pare che restino attuali.

Io mi fermo qui con il mio intervento e ringrazio ancora gli organizzatori”.

Giancarlo Canuto: “Grazie Maurizio. A questi pensieri di Maurizio si affiancano adesso quelli di Fortunato. Tutti e

tre noi, insieme ad altri amici non presenti qui, abbiamo accompagnato le esperienze ecclesiali, politiche e sociali di Michele. Prego Fortunato “

Fortunato Sconosciuto: “Buonasera a tutti gli amici. Io ovviamente non mi esprimo sulla ricostruzione della biografia del Professore che tratterà, come sa fare lui. Si tratta di un contributo veramente notevole e significativo ma utilizzo questi pochi minuti soltanto per ricordare quelli che Michele ha sempre considerato i due riferimenti della sua vita e che ci ha sempre ripetuto: Vangelo e Costituzione, che considerava le stelle polari della sua ricerca, del suo impegno.

Qualche brevissima riflessione sul primo punto, sul primo elemento. Mi sono sempre chiesto: ma che cosa era questo Vangelo nella vita di Michele? Certo mi accorgevo che Michele riponeva fiducia in questa bella notizia, perché poi

di questo si tratta: fiducia. Fiducia cioè in questo Figlio del falegname, in questo ebreo marginale, come dice proprio il titolo di un libro, uno dei tanti crocifissi della storia, uno dei tanti crocifissi dell'Impero Romano, che subisce il processo prima da parte del potere religioso e poi da parte del potere politico. Uno scarto dell'Impero. Una fiducia che ha coltivato, con la quale si è confrontato, una fiducia che ha messo continuamente alle prove dei fatti. Michele ha sempre considerato i fatti come argomenti duri e testardi. E i fatti pongono domande, cercano risposte e così capita spesso che le risposte del giorno prima non bastano più e questo lo spingeva continuamente a riconsiderare, a cercare, a riprendere il discorso e a porsi tante domande. Questa ricerca, queste domande si sono fatte sempre più forza, capacità di superamento di confini, di rottura di barriere, di apertura continua, e si sono quindi accompagnate a questo

lavoro di confronto con gli altri di ricerca con tutti, in modo particolare nel rapporto tra credenti e non credenti. Poiché non voglio rovinarle, mi permetto di ricordare le parole che scrisse il 18/9/2013: *“un onesto esercizio di introspezione direbbe forse a molti di noi che è difficile avere convinzioni religiose o ateistiche non attraversate da incertezze e tentennamenti, sicché la definizione di credenti e non credenti serve più per indicare propensioni sempre insidiate dal dubbio verso l'uno o l'altro orientamento più che posizioni di granitica certezza. È proprio questo il pensiero del Card. Martini che così si è espresso: Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa. La differenza allora non è tanto fra chi crede e chi non crede ma fra chi avverte il mistero del mondo e*

della vita e sente con l'aiuto anche della scienza l'inquietudine della ricerca, aprendosi ad ogni collaborazione per migliorare le condizioni dell'umanità e chi invece chiuso nelle sue ferree sicurezze rifiuta tale prospettiva considerandola vana e fuorviante”.

Vedo che sia stato certamente uno degli elementi, della riflessione di Michele che si è sviluppata soprattutto negli ultimi decenni.

Un altro punto si riferisce alla difesa particolare che Michele ha fatto del crocifisso. Non so se voi vi ricordate quello che successe nell'ottobre del 2003 quando ci fu una ordinanza del Giudice del Tribunale dell'Aquila che accolse una richiesta riguardante il crocifisso nelle scuole e nei luoghi pubblici. Si scatenò, come scrisse Michele in un articolo, una specie di gazzarra, tesa al ripristino del crocifisso. C'è una

difesa particolarissima che fece Michele, segno di quel percorso a cui facevo riferimento prima.

“Con la gazzarra seguita all'ordinanza del Giudice del Tribunale aquilano il crocifisso ha subito una ennesima crocifissione. Una crocifissione questa volta, piazzaiola e mediatica come si conviene ai nostri tempi, ad opera di una folla di benpensanti e perbenisti che ergendosi a paladini della croce ne hanno rivendicato la proprietà e l'uso. Un tentativo di appropriazione indebita per la sua pretesa di trasformare il simbolo dell'amore universale come lo ha definito il Papa in un distintivo di parte nella bandiera di una cultura, nell'emblema identitario di una nazione, in un motivo di separazione e di scontro, una spregiudicata operazione intesa a servirsi del crocifisso immagine per travisare la crocifissione evento, un evento salvifico offerto a tutti gli uomini di tutti i tempi, di tutti i continenti e di tutte le culture. Ed in particolare si rivolgeva

ad alcuni ambienti cattolici ponendo interrogativi che lui stesso considerava sofferti ed amari esprimendosi in questi termini: “ma sono proprio sicuri di rendere un servizio alla loro fede quei cattolici che vogliono imporre per legge o per disposizione amministrativa l'esposizione nelle scuole e negli uffici pubblici di quel crocifisso che non pretende certo di affermarsi con gli strumenti del potere ma si propone ai poveri e agli oppressi come speranza di riscatto e a tutti come promessa di resurrezione. Non si fanno costoro sfiorare dall'idea che il crocifisso non ambisce certo ad essere esibito per simboleggiare identità nazionale o culturale - quanto è attuale questo discorso - ma attende di essere invocato, di essere accolto nei cuori e nelle case degli umili, degli umiliati, degli offesi di quanti anche inconsapevolmente lo cercano per trovare la via, la verità e la vita. E questi crociati dell'ultima ora, questi liberisti che vogliono statalizzare la religione e nazionalizzare i simboli sacri,

questi assertori di identità che confondono Dio con Cesare ed insorgono contro una sentenza che di sicuro non cambia i destini del mondo perché non scendono in piazza? Perché non protestano quando il crocifisso viene ferito e tormentato sul tragico legno della storia contemporanea con i chiodi delle politiche che affamano milioni di uomini, di quelle politiche delle guerre infinite che devastano ed uccidono il segno evidente di un percorso di una difesa di una ricerca, di una testimonianza?”

Brevemente il secondo elemento di considerazione: la Costituzione.

Considerata da Michele veramente oltre che la stella polare, cesura storica della vicenda italiana. A proposito mi permetto due annotazioni.

La prima: Michele ha considerato, ha proposto sempre in tutti i momenti in cui ha avuto l'occasione di parlarne (e

sono stati tantissimi) la Costituzione come un testo organico, correlato tra le sue parti strettamente. Non si può stravolgere una parte senza stravolgerne l'altra. Un'armonia che lui ha considerato esemplare. Per questo è stato in prima fila nei referendum nel 2006 e nel 2016. Hanno tentato di stravolgere tutta la Costituzione utilizzando l'escamotage che cambiando solo la parte riguardante l'ordinamento istituzionale non si poteva, non si intaccava di fatto la parte riguardante i principi e impianto stesso programmatico contenuto nella prima parte. Su questo credo che abbia scritto uno degli articoli più belli proprio alla fine di giugno 2016, che però non riprendo, in cui esprime con grande chiarezza perché i cambiamenti che si volevano introdurre nella seconda parte della Costituzione finivano necessariamente con l'intaccare la grandezza, la specificità dei principi costituzionali. Del resto, qualche volta ha

espresso anche la sua preoccupazione per quella revisione del Titolo V che secondo lui era stata portata avanti in un modo piuttosto improvvisato. E c'è stata un'occasione (forse un paio di occasioni) in cui ha ricordato come a proposito del art. 5 sia sparito nella nuova elaborazione, il riferimento al Mezzogiorno, il termine proprio del Mezzogiorno, che era così bene espresso nella prima stesura della Costituzione. Era un segno dei tempi. Probabilmente il Mezzogiorno non era più considerato dal mondo politico degno di quell'attenzione su cui invece i padri costituenti avevano espresso fiducia e voglia di riscatto, possibilità di esprimere, di dare una svolta ad una antica questione. Ci ricordiamo benissimo quanto Michele sia andato in giro a difendere la Costituzione dai due grandi tentativi che sono stati fatti di stravolgerla. Secondo punto. Mentre nel maggio del 2016 ci eravamo riuniti a Brindisi per costituire il comitato del NO in occasione del

referendum, per respingere questo tentativo di stravolgimento costituzionale, in attesa che venissero anche gli altri ci mettemmo a parlare e Michele volle prendere e riprendere in considerazione proprio l'art. 1 della Costituzione. Poi accadde che gli altri vennero e sospendemmo il discorso. La sera mi telefona e dice: sai non abbiamo finito poi perché io volevo dire qualche altra cosa ancora. Dico: si dimmi. E lui mi dice: “guarda che l'art. 1 dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro (e già di questo ne stavamo parlando). Esclude che sia fondata sul privilegio di qualsiasi tipo, e sulla rendita. Ma c'è quel secondo rigo a cui stavo facendo minimamente cenno e poi non ho potuto più dire”. E dice: “tu te la ricordi no? Che dice: (e dico a furia di sentirtelo dire certamente che mi ricordo) la sovranità appartiene al popolo. Appartiene non dice emana dal popolo. Ah, che discussioni, mi disse per

telefono, che discussione che ci fu nell'Assemblea Costituente perché all'inizio pensavano di dover scrivere “emana” poi ci fu insomma chi propose. C'è una bella differenza pensaci, disse. «Emana» vuol dire «deriva», ma la sovranità non deriva dal popolo, la sovranità «appartiene», è cosa sua. Forse è proprio il respiro etico, civile del popolo, è consapevolezza del popolo. Consapevolezza che deve farsi costume, ma come fa un popolo a diventare sovrano, come fa ad essere sovrano? Ha bisogno di esercizio, la sovranità. Si apprende, non c'è nessuna fatina che arriva e ti fa diventare sovrano. Per questo ci sono gli articoli successivi. Per questo - mi disse - la Costituzione affida una missione storica nuova allo Stato italiano. E così riprese come faceva sempre, in tutte le occasioni possibili, in tutte le salse con tutti gli interlocutori, il famoso articolo 3: “compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli ecc. ecc.” e ogni volta che è stato

possibile, ha sempre ricordato agli amici. Quando c'è una legge da approvare, una disposizione da prendere, un provvedimento da assumere, anche quello che riguarda gli enti locali, i comuni, la domanda che dobbiamo farci deve essere continuamente questa: questo provvedimento, disposizione, questa legge, questo atto, aiuta in una maniera seppur minima, appena percettibile a superare, a rimuovere qualche ostacolo che non permetta la partecipazione dei lavoratori alla vita politica, economica e sociale del Paese? È una domanda che deve appartenere -ci ricordava sempre- alla coscienza civile e sociale di un popolo che vuole vivere la Costituzione repubblicana.

Chiudo per non farla lunga. Certamente, in questi ultimi anni, mi è capitato di pensare spesso a questo e non solo alla partecipazione democratica ma anche ai livelli della partecipazione democratica. Non solo ponendomi delle

domande sugli ostacoli, se vanno diminuendo, se sono stabili o se crescono nella partecipazione alla vita del Paese. Domande quindi sulla salute della democrazia e mi sono accorto che la stessa rappresentanza ha conosciuto dei forti ridimensionamenti. Certe volte le cose sfuggono, lo dicevo a qualche amico qualche tempo fa. Alcuni anni addietro mi sono ritrovato nell'archivio del Comune di Mesagne perché volevo trovare certi atti del Consiglio comunale del secondo decennio del '900 ed ho incontrato gli atti di un Consiglio Comunale del 1914. Ho letto qualcosa e l'attenzione mi si è fermata al fatto che la nostra città di Mesagne che a quel tempo penso avesse 13-14 mila abitanti eleggeva 30 consiglieri comunali. Siamo nello stato liberale, democratico. La città ha intorno a 25- 26.000.000 abitanti. Allora non votavano le donne, oggi votano le donne. Come mai nel 1914 questa città eleggeva con 14 mila abitanti trenta

consiglieri comunali e oggi con 26.000.000 ne elegge 17? che cosa è successo? Ma allora, quale è lo stato di salute della stessa rappresentanza democratica?

Chiudo ricordando come Michele, una decina di anni fa, forse più, disse ad un gruppo di amici: quando ero giovane avevo tantissimi ideali molti più di adesso. Io non so, non potevo intervenire, non potevo dire nulla non potevo entrare dentro questo fascino della memoria sua, questo scrigno della memoria ma quello che ho avvertito però, allora e anche dopo, è che è certo che forse sarà pure vero, ma se è vero è sicuramente anche vero che Michele vecchio, anziano non è stato mai “.

Giancarlo Canuto: “Grazie Fortunato e questo meraviglioso ricordo è la migliore introduzione che possiamo fare per passare la parola al Prof. De Giorgi, che noi

dobbiamo ringraziare due volte. Primo, perché ha fatto un primo lavoro di lettura di questo archivio di cui parlavamo prima e lo ha fatto leggendo una marea di documenti. Per chi non lo sapesse il professore ha fatto esperienza comune con noi, è stato amico e fratello per noi e ha vissuto l'esperienza di Michele. Oltre che conoscerlo sul piano strettamente personale, conosceva benissimo ciò che stava leggendo e studiando. Ma per far diventare il materiale un libricino, che in qualche modo è già una prima corposissima biografia, è stato un regalo veramente di un valore enorme a Michele, alla sua famiglia e a noi che abbiamo vissuto con Michele. Ci ha fatto il secondo regalo: poter rendere i contenuti di questo libro fruibile a tutti, gratuitamente. Sul sito del Manifesto4Ottobre, da sempre, e nei prossimi giorni anche sul sito dell'Associazione Di Vittorio ci sarà il link per poter diffondere, ancora di più di quanto già non è stato fatto, il

testo così come lo vedete in formato pdf in modo gratuito. Speriamo che possa essere letto da tutti per poter trovare un po' delle cose che già Maurizio e Fortunato hanno anticipato e le tante cose che adesso ascolterete dalla parola e dalla ricerca del Prof. De Giorgi che le ha sapute interpretare nel modo migliore. Noi siamo veramente legati a lui e al lavoro che ci ha fatto. Anche voi adesso ve ne accorgete ascoltando la presentazione che il Professore farà. Grazie Fulvio per quello che hai fatto”.

Prof. Fulvio De Giorgi: “Grazie a voi e intanto buonasera. Un caro saluto a tutte e a tutti, a voi che avete introdotto la serata e a chi sta ascoltando. Anche io ringrazio l'Associazione Di Vittorio e anche l'Archivio per l'Alternativa Michele Di Schiena, il Manifesto4Ottobre che insieme hanno voluto questo incontro. Proprio oggi, mentre raccogliero un

po' di idee su quello che potevo dire, la prima cosa che subito mi è venuta in mente è questa: quando qualche mese fa abbiamo pensato a questo incontro, abbiamo fissato la data, l'orario per vedere di conciliar un po' tutto, certo non avremmo mai immaginato che questa serata, questo incontro si dovesse collocare in un giorno storico per l'Europa e per il mondo, purtroppo storico in negativo. Io penso che proprio questo nostro incontro, questo stare insieme stasera, anche se siamo lontani, insomma, l'ascoltarci a vicenda, lo stare insieme, non può non aver, proprio se è fatto per parlare e ricordare una figura come quella di Michele Di Schiena che è stato un uomo di pace e un uomo impegnato nei movimenti per la pace e anche noi in qualche modo tutti penso lo ricordiamo il suo impegno e il nostro impegno, **un senso di obiezione di coscienza collettivo** nostro rispetto a quello che in questi giorni stiamo vedendo. Purtroppo, se allarghiamo

un po' lo sguardo, questa presentazione, discussione del libro e in generale questo ricordo, collocandolo nel contesto in cui noi oggi ci troviamo, ci porta a dire che lo scenario è uno scenario sconcertante. È ovvio che gli ideali di pace sono molto più diffusi oggi di un secolo fa oggi le prospettive di guerra sono a vari livelli accettate, guidano investimenti e scelte economiche, si inseriscono nelle logiche di forza e di prevaricazione. Ma anche se pensiamo, per esempio, gli ideali antirazzisti sono molto più diffusi di un secolo fa certamente, eppure quanto razzismo implicito, introiettato, accettato addirittura crescente notiamo in giro. Potrei continuare parlando di rispetto della dignità della persona, di uguaglianza di genere, di giustizia sociale, di diritti civili, di inversione delle logiche distruttive dell'ambiente. Certo c'è Greta Thunberg ma non dominano forse i bla bla bla istituzionali? Ecco, sembrano esserci quasi due piani diversi:

quello della sensibilità etico-politica media in cui i valori democratici e di sinistra sono molto radicati e quello in cui cresce l'incultura e l'istintualità primitiva quasi potremmo dire. Più che consapevoli culture di destra, c'è questo piano e poi c'è un piano politico istituzionale in cui la fuoriuscita dall'egemonia neoliberale è ancora molto lenta in cui il massimo possibile che ci possiamo attendere è molto al di sotto del minimo necessario. E questo è dunque il contesto in cui ricordiamo Michele Di Schiena. Se questo è il contesto, allora contrariamente a ogni apparenza, possiamo dire che le idee di Michele Di Schiena sono ancora molto attuali. Non stiamo facendo stasera un incontro di affetto di una figura che abbiamo conosciuto e nemmeno un'opera, come dire, di storia archeologica consegnata definitivamente al passato: Stiamo facendo memoria di una figura, di un pensiero, di un impegno che sono oggi attualissimi. Soprattutto potrei dire è

ancora una grande ed esemplare lezione per noi l'impegno di Michele Di Schiena., un impegno coerente, senza cedimenti o compromessi al ribasso e senza pessimismi penalizzanti e paralizzanti, senza abbandoni da sfiducia o scoraggiamenti. E allora se possiamo riassumere la figura pubblica di Michele Di Schiena nella cifra della sinistra cristiana, ma non ideologica come bene ha spiegato Fortunato Sconosciuto, nei due poli del Vangelo e della Costituzione, e soprattutto nel II comma dell'art. 3 della Costituzione (ha fatto benissimo a richiamarlo perché il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione è proprio il DNA della sinistra cristiana). «E' compito della Repubblica ecc. ecc. rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che limitano il pieno sviluppo della persona umana». Ecco il II comma dell'art. 3 è proprio il DNA della sinistra cristiana. Chi parla più di sinistra cristiana? Sembra una cosa della storia del passato del '900.

In realtà è più che mai attuale e pensiamo a due figure che ci sono molto vicine che sono state negli ultimi mesi molto richiamate. Una è quella di Davis Sassoli che viene da un cammino contiguo a quello di Michele e certamente il richiamo alla Costituzione al II comma dell'art. 3 era fortissimo in lui. L'altra figura, una figura universale, una figura ancora presente, è quella di Papa Bergoglio e il suo richiamo al Vangelo, a una chiesa che deve farsi sempre più evangelica. Quindi questa cifra che noi rintracciamo in Michele Di Schiena e che lui ha coerentemente testimoniato in tutta la sua lunga e piena vita, riguarda noi oggi, ci interpella, interpella nella nostra coscienza di cittadini, di persone che devono assumersi le loro responsabilità nel mondo o ci interpella perché credenti in questo pezzo di storia della salvezza affidato alle nostre mani, ai nostri cuori, alle nostre intelligenze.

Il libro che presentiamo si articola in 9 capitoli. Il primo riguarda la giovinezza e l'esperienza aclista. Questo periodo della giovinezza è stato molto importante nella definizione dei suoi valori di fondo a cui è stato coerente per tutta la vita. Idealmente la giovinezza si conclude in un anno che è un po' un anno di chiave di svolte della sua biografia che è il 1970. Il 1970 è l'anno in cui Michele Di Schiena arriva a Brindisi e rimarrà a Brindisi per i 50 anni successivi della sua vita. Arriva a Brindisi come Magistrato del Lavoro. Io non ho potuto perché chiaramente non c'è accesso ai documenti per poter ricostruire e forse anche al di sopra delle mie competenze e delle mie capacità, ma un giorno si dovrà ricostruire questa importantissima pagina della sua biografia della sua figura, il suo impegno di Magistrato. E soprattutto di Magistrato del Lavoro perché ecco, comincia nel 1970 ma il 1970 nella storia italiana è l'anno in cui viene approvato e

promulgato lo Statuto dei Lavoratori, una svolta di civiltà e mi fa piacere che lo ricordiamo nel contesto dell'Associazione Di Vittorio perché raccoglie, lo Statuto dei Lavoratori, una storia precedente di lotta del sindacalismo italiano, dei movimenti operai e sociali italiani. Ebbene, Michele Di Schiena è stato come Magistrato colui che a livello istituzionale ha applicato lo Statuto dei Lavoratori nel contesto dei valori della costituzione della Repubblica dell'art. 1 come è stato giustamente richiamato negli interventi che mi hanno preceduto. Vi sono poi nel libro due capitoli sull'esperienza di Michele Di Schiena nell'Azione Cattolica ai quali si collega pure un altro capitolo sul suo pensiero civile. E su questo ritornerò poi. Seguono i capitoli che invece hanno una attenzione più politica e che potremmo dividere in due parti: la prima parte si articola in tre capitoli, riguarda il decennio dal '76 – '77 all' '86-'87 e la seconda pare,

due capitoli dal 1989 alla morte. Quindi gli anni '90 fino al 2020, un trentennio. La parte finale è tracciata nelle linee generali e anche qui ci vorrà un ulteriore lavoro di scavo e di approfondimento.

Nella prima parte del suo impegno politico, si ricorda e si ricostruisce il travagliato approdo di Michele Di Schiena all'idea, alla necessità di operare un taglio nella storia politica del movimento cattolico italiano e quindi di arrivare in un contesto in cui la democrazia cristiana, in particolare nel Mezzogiorno, in particolare in Puglia e nel brindisino, vedeva evidenti processi di decadenza e di degenerazione. Occorreva arrivare ad un secondo soggetto politico cattolico. Questa idea cresce e si sviluppa anche con la partecipazione di Michele Di Schiena all'esperienza della **Lega democratica** che aveva i suoi riferimenti nazionali, i suoi leader nazionali, in figure come quelle di Pietro Scoppola, Achille Ardigò,

Ermanno Guerrieri, Roberto Ruffilli e altri. Nella sua partecipazione all'esperienza della Lega Democratica (diciamo sua e anche alcuni amici che sono qui stasera con noi: questa è una biografia ma che si allarga a una storia collettiva e corale; teniamolo sempre presente, non è mai una storia e una biografia di un individuo isolato ma è una stratificazione di rapporti, di reti di relazioni umane e di persone, collettiva) Di Schiena porta questa forte necessità, esigenza politica, di sviluppare questa ipotesi di secondo soggetto politico cattolico che poi, ancora appunto in questo decennio ripeto dal '76 - '77 all' 86- '87 si sviluppa nell'idea di un terzo polo della sinistra italiana accanto ai partiti storici che allora ovviamente c'erano e cioè il Partito socialista e il partito comunista. Un terzo polo della sinistra italiana in cui laici e cattolici di sinistra insieme avrebbero lavorato per il cambiamento politico. Con due orizzonti

fondamentali, due direttive principali e cioè la fuoriuscita dal capitalismo, quindi l'orizzonte chiaro, netto senza ambiguità di fuoriuscita dal capitalismo, democrazia economica e così via, e l'altro di un lavoro per un raccordo dei tre poli della sinistra come alternativa al sistema di potere imperniato sulla Democrazia Cristiana. Questo è, come dire, è stato il percorso, Il filo rosso che ha avuto una serie di momenti: i più importanti sono quelli che sono stati poi richiamati nel libro e che hanno visto in prima fila Michele di Schiena anche nel livello nazionale della Lega Democratica. La seconda parte, che riguarda il trentennio degli anni Novanta e dei primi 20 anni del XXI secolo, l'ho riassunta nella cifra della critica alle afasie dei due grandi soggetti collettivi. Quali sono questi due grandi soggetti collettivi? Da una parte la sinistra italiana e dall'altra la Chiesa Cattolica. Due afasie, silenzi: da una parte la sinistra (sia la sinistra

moderata e sia la sinistra radicale) timida e silente. Secondo Di Schiena i grandi temi dal superamento del capitalismo alla questione ecologica, in questo periodo lentamente scivolano ai margini ma che secondo Di Schiena non devono scivolare ai margini. Ma attenzione, non sono due grandi temi ma due facce della stessa medaglia. E' questa l'intuizione di fondo che talvolta si è persa e ancora oggi non è così presente in certo ambientalismo, distaccato dalle dinamiche sociali e di giustizia sociale. Invece Di Schiena sempre coniuga l'uno e l'altro. Ripeto due facce della stessa medaglia.

L'altra afasia è quella della chiesa la chiesa di Ruini. La Chiesa italiana in quel momento era guidata (ma forse si dovrebbe dire diretta con un dirigismo centralistico) dal cardinal Ruini. E certo Di Schiena ha potuto vedere l'avvio

del pontificato di Bergoglio e si vede che in lui si è riaccesa la speranza e si è riaccessa l'entusiasmo.

Oggi, in un momento in cui per la Chiesa universale e per la chiesa italiana Papa Bergoglio a posto a tema la questione del sinodo, o meglio, di una chiesa sinodale, sarebbe molto importante riprendere e riscoprire, in questo contesto e per questo ordine del giorno, Michele Di Schiena. Lo dico alle chiese del Salento, alla chiesa di Brindisi, alla chiesa di Lecce. Mi viene proprio di dire: «ma dove siete chiese del Salento? Perché non riprendete e aprite un cantiere, un laboratorio di riflessione, proprio in questo processo sinodale, sugli uomini e le donne che con grande sofferenza hanno nella storia della Chiesa locale, nella storia religiosa salentina già portato l'ansia per una chiesa sinodale? Chiese del Salento non potete dimenticare queste figure e tra queste figure, certamente tra quelle a noi più vicine, c'è Michele Di

Schiena che quindi dovrebbe essere non solo ricordato per motivi di affetto e di gratitudine ma ripreso nelle sue convinzioni e riflessioni di fondo».

Ecco ritornando allora proprio in questa chiave sull'esperienza di Michele Di Schiena come uno dei leader nazionali del cattolicesimo italiano (nel periodo dal '76 all'86 nell' Azione Cattolica non è stato solo il Presidente dell'Azione Cattolica a livello diocesano ma in quanto tale ha svolto anche un ruolo nazionale quindi era indubbiamente una delle figure eminenti nazionali del cattolicesimo italiano), emerge, in quel periodo, un'idea originale che è un caso unico proprio a livello generale, che assume per questo storicamente un rilievo nazionale. Ed è questa idea originale anche il fondo, il fondamento delle scelte politico civili a cui prima ho fatto sinteticamente riferimento. A cosa mi riferisco? Nel dibattito che c'era allora (in qualche modo non

è più così vivo ma è ancora presente), con i termini del tempo, si parlava di «cultura della presenza» cioè una linea di cattolicesimo integralista sensibile ai problemi sociali ma con un tratto integralistico e alla fine autoreferenziale e di potere; dall'altra di una «cultura della mediazione», un cattolicesimo della mediazione liberaldemocratico che però si staccava dalle sofferenze sociali per svolgere un discorso principalmente puntato sul livello istituzionale. Ecco queste erano le due linee prevalenti che sono ancora oggi quelle largamente presenti. Ebbene, Di Schiena ha posto una terza posizione che è assolutamente originale e che è molto significativa ed è molto attuale oggi nel contesto del pontificato di Bergoglio: quella che potremmo dire una «cultura della presenza liberatrice». E qui io avevo un po' segnato alcune citazioni da fare, pensieri da leggere, ma appunto cerco di riassumere di più. Qualcuna ve la vorrei

citare perché apre uno scenario di valutazione vastissimo e nel contempo profondo. Michele usa una espressione di una grande originalità, parla di «crisi energetica spirituale», cioè si chiede: qual è il problema di fondo? Il problema di fondo è che noi ci troviamo davanti a una crisi energetica spirituale, ci manca l'energia spirituale. E questo era vero per la Chiesa Cattolica del suo tempo ed è ultra-vero per la Chiesa Cattolica di oggi ma anche per la cultura laica di sinistra democratica che vuole l'emancipazione e la liberazione umana anche da un punto di vista pienamente laico, diciamo pure «sinistra costituzionale», se vogliamo fare riferimento ai valori della Costituzione della Repubblica. Anche in quest'ultima sinistra noi ci troviamo oggi di fronte, per usare le parole di Michele, a una «crisi energetica spirituale». Insomma, lo spirito della Costituzione che dovrebbe animare il coraggio civile, l'entusiasmo civile, la fierezza

costituzionale in qualche modo ci manca. Ecco perché questo perno, questo fulcro della riflessione di Di Schiena, che ha animato la sua attività e il suo impegno di leader del cattolicesimo italiano di quegli anni, è anche il fondamento di tutto il suo impegno politico socio-civile fino alla a tempi recenti alla sua scomparsa. Sottolineo questo proprio leggendo le sue parole in un memorabile discorso del '79 da presidente diocesano dell'Azione Cattolica, discorso a cui ho dedicato un capitolo per analizzarlo con attenzione. Diceva Michele Di Schiena: aiutare gli uomini a scoprire il senso della vita e a comprendere che essi hanno bisogno di Dio questo è l'impegno essenziale dell'Azione Cattolica: *il senso della vita*. Questa domanda sul significato della vita, largamente diffusa tra gli uomini d'oggi, deve essere attentamente ascoltata pur quando è fievole e cifrata, anche se giunge talvolta attraverso un linguaggio contraddittorio o

confuso. Ad essa non si possono dare facili o meccaniche risposte poiché si tratta di capire. Attenzione, si tratta di capire prima del quesito di coloro che lo pongono, di partecipare umilmente con essi alla ricerca, e forse generosamente al servizio della causa dell'uomo con tutte le testimonianze, le rinunce e le lotte che una tale scelta comporta. Dobbiamo perciò essere maggiormente dentro i problemi della gente per dividerne le sofferenze e le aspirazioni. Immergerci nella corrente tumultuosa della storia. Dobbiamo quindi capire l'uomo d'oggi con i suoi dubbi, le sue delusioni e le sue speranze. Aiutarlo a capirsi, aiutarlo a capirsi perché divenga consapevole di ciò che inconsapevolmente cerca, per realizzarsi pienamente e testimoniargli la fede in colui che solo ha parole di vita eterna. E per, attenzione, affrontare questa crisi energetica di natura spirituale, dobbiamo radicare e allargare nella

società la convinzione che la fonte dell'energia che l'umanità cerca si trova in alto, fuori di essa in quel Totalmente Altro che con l'Incarnazione si è fatto totalmente nostro e ha vinto con la resurrezione la morte. Questa è una grande indicazione per tutti coloro che sono credenti, ma si può leggere laicamente “quell'Alto” come una dimensione di trascendimento senza la quale noi siamo condannati al piccolo cabotaggio dell'egemonia neoliberale; non ce ne libereremo mai se non attraverso uno sforzo di trascendimento che appunto implica un rifornimento energetico spirituale.

È uno scenario di valutazione molto vasto e molto profondo nel contenuto e Di Schiena lo portò avanti anche con scontri, come molti di voi sanno, con la Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica del tempo. Nell'assemblea dell'Azione Cattolica in cui Di Schiena partecipò ci fu un

confronto molto forte franco e duro con il Presidente Monticone. Di Schiena sosteneva quella che lui chiamava una seconda fase della scelta religiosa. La scelta religiosa era la linea dell'azione Cattolica del tempo, ma poteva essere letta in senso intimistico ma il cristiano non è colui che fa solo una vita di preghiera e di orazione religiosa ma colui che si impegna nella storia per la liberazione, per la promozione umana, che sta dalla parte degli ultimi con in mano il Vangelo e la Costituzione.

Concludo allora con un altro piccolo richiamo, un'ultima citazione su quei riferimenti al diritto, alla morale e alla politica che sono un po' i tre assi del pensiero civile di Di Schiena. Sosteneva che riforme sociali e rinnovamento morale sono le vie attraverso le quali si può realizzare, vivificandole con le direttive costituzionali, il tessuto civile un grande progetto politico che straordinariamente fa

coincidere il massimo di rivoluzione con il massimo di legalità. Con questa incandescente originalissima endiadi Di Schiena propone il massimo di rivoluzione con il massimo di legalità, in funzione di un grande progetto politico.

Forse, credo sia giunto il momento per riprendere quello che un po' si è perso sia nella sinistra italiana e sia nel cattolicesimo italiano: la necessità e l'entusiasmo di pensare in grande l'idea di non fermarsi alla politica rasoterra o a un cattolicesimo routinario ma avere una visione su uno scenario ampio con i riferimenti al Vangelo e alla Costituzione, al secondo comma dell'articolo 3, avere una visione che possa impegnarci collettivamente, con impegno personale ma in una relazionalità collettiva, impegnarci in una linea che possiamo definire di grande progettualità politica.

Questo io penso sia il lascito e l'eredità che ci consegna Michele Di Schiena, con la sua vita pienissima di impegno e un'eredità che non può andare dispersa. Grazie “.

Giancarlo Canuto: “Grazie, veramente grande questo grazie col cuore. Il tuo intervento è stata la migliore sollecitazione per renderci conto di quale grande fortuna abbiamo avuto a incontrare Michele e quanto è stato profetico. Rimane un lascito per noi, in qualche modo una nostra responsabilità in diversi ambiti per non lasciar cadere queste intuizioni formidabili che tu hai saputo sintetizzare nella maniera più forte possibile perché ...”.. (la registrazione si interrompe)

Prof. Fulvio De Giorgi: “abbiamo perso Giancarlo e Fortunato, forse Maurizio puoi prendere tu la guida della dinamica”.

Maurizio Portaluri: “Ringraziamo Fulvio per questo intervento che ci richiama alla responsabilità di questa gestione, di questa eredità. Naturalmente veicolare questi contenuti negli ambiti più vasti possibili è un po' un dovere che ricade su di noi. Questo lavoro che Fulvio De Giorgi ha fatto è sicuramente un grande assist, un aiuto notevole. Siamo contenti anche che esso sia gratuitamente fruibile, leggibile, scaricabile da tutti da internet. Speriamo col sostegno di tutti di proseguire lo studio, l'analisi di questi documenti e continuare a superare questa crisi energetica spirituale, per usare l'espressione che tu hai enucleato. Non

so se sono previsti non credo interventi. Potremmo vedere se su Facebook ...”

Norma De Francesco: “Io volevo dire che il video è visibile sulla pagina Facebook e da domani già sarà sul sito della dell'associazione [www divittoriomesagne.it](http://www.divittoriomesagne.it) e si potrà visionare”.

Maurizio Portaluri: L'incontro si può considerare concluso. Il ringraziamento va a tutti gli attori di questa serata che non ripeto. Grazie ancora e buona serata “.

oooooooooooooooooooo

sbobinato e trascritto da Angela Colasuonno – marzo 2022.